

LA SICUREZZA COME STRATEGIA DI FUTURO

MIHAELA GAVRILA

Questo libro presenta una duplice novità nel panorama della letteratura su giovani e sicurezza. In primo luogo perché ci accompagna in un universo spesso narrato in un'ottica frammentata e comunque non esaustiva: l'incontro tra la fragilità dell'infanzia e dell'adolescenza, come età delle transizioni, e la narrazione della paura e della società del rischio. Ma a questo singolare intreccio, l'autore aggiunge un'altra dimensione che avvalora ulteriormente il lavoro: l'esperienza personale e lavorativa, fatta di interventi in situazioni di crisi, ma anche di incontri con i giovani negli spazi che essi più frequentano. Si tratta di esperienze destinate a contribuire ad arginare il senso di insicurezza, di isolamento e di solitudine, diffuso più che mai nella società contemporanea e a cui i giovani non riescono a sfuggire, anzi, sono sempre più esposti e vulnerabili.

Per portare avanti la sua tesi, l'autore non da nulla per scontato, sostenendo la parte più applicativa con un'accurata e ben documentata contestualizzazione teorica della società odierna, attraverso il recupero del pensiero di teorici della modernità come Beck, Giddens, Sennet e intrecciando i loro assunti con i dati che ritraggono la società italiana, come quelli forniti dall'ISTAT e dal CENSIS. Un compito non facile, ma svolto con grande competenza e profonda passione

per il tema trattato.

Ma la parte più consistente del lavoro è legata a un approccio "critico" alla comunicazione, in particolare nelle sue responsabilità sociali e applicazioni pratiche. Sono messi in discussione gli argomenti relativi alla cronaca nera, all'eccessiva spettacolarizzazione dell'informazione e alla sempre più invadente logica degli ascolti, a svantaggio di una narrazione educativa dei fatti locali e globali.

Nell'attuale contesto, quello che appare chiaro è che il convenzionalismo apparentemente democratico dei media e la loro incapacità di raccontare il mondo che cambia e di comprendere appieno il loro potere e la loro funzione sociale, tendono a configurare una specie di "società per azioni", risultato dell'associazione tra media e criminalità nelle sue varie sfaccettature. Andando ancora più in profondità, il testo delinea con chiarezza alcune conseguenze gravissime di questa combinazione in termini sociali, comunicativi e persino educativi.

Non è un caso, dunque, se l'attenzione del colonnello Conforti si sia focalizzata sul patto strategico tra le forze dell'ordine e le nuove generazioni, fondamentale per superare il senso di insicurezza e per costruire piattaforme di solidarietà e di solidità sociale e culturale. Oltre a essere la proiezione al futuro di una società, i giovani sono anche quelli più vulnerabili rispetto alle maglie della criminalità organizzata, del terrorismo, dei crimini online etc. A questa fotografia, già di per sé preoccupante, si aggiungono le narrazioni negative sulle nuove generazioni. Basti guardare i dati 2016 dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza per

comprendere quanto i *media mainstream* e persino i telegiornali di servizio pubblico siano responsabili di una distorsione dello sguardo sull'universo giovanile.

Possiamo persino sostenere che i giovani sono rilevanti per la loro *irrilevanza* nei racconti dei servizi pubblici europei.

Lo *storytelling* proposto dai principali Tg è vestito di nero: i giovani vengono trattati soprattutto quando sono coinvolti in fatti criminali, come parricidi, aggressioni e violenze; quando si parla di terrorismo (quasi tutti i volti che scorrono nelle immagini dei Tg sono quelli dei giovani indottrinati e arruolati nelle armate dell'Isis); sono sempre giovani anche coloro che vengono inquadrati e restituiti dalle telecamere dell'informazione televisiva quando viene affrontato il problema dell'immigrazione e dei rifugiati.

Ma lo sguardo di questo testo è molto più ottimista e privilegia la dimensione propositiva, necessaria per far emergere le potenzialità intrinseche a una collaborazione continuativa tra gli operatori della sicurezza e l'energia positiva delle nuove generazioni, anche entro la collaborazione con le istituzioni e i luoghi delle loro esperienze quotidiane. Infatti, il lavoro restituisce anche il focus sulle nuove generazioni, studiate attraverso la lente dei media digitali e dei *social network sites* che, da una parte si dimostrano incubatori di possibilità e potenzialità espressive, dall'altra vanno a ridefinire la questione di sicurezza e rischio.

Anche in questo caso, la visione proposta vede nelle forze dell'ordine, possibilmente entro una continua collaborazione interforze, soggetti deputati a progettare, insieme alla scuola e alla famiglia, nuovi percorsi

di socializzazione e di formazione, accompagnando i ragazzi nel cambiamento. Solo così si potranno costruire nuovi e validi reticoli normativi, morali e culturali, in grado di funzionare da bussola per la navigazione verso il futuro.

INTRODUZIONE

In una società “liquida” che ha ormai superato decisamente la fase della modernità e che è costantemente “sotto assedio”, schiacciata da paure che provengono da tutte le direzioni, l’essere umano sembra essersi smarrito nel deserto dell’ignavia, senza essere più in grado di guardare all’orizzonte e puntare verso mete per le quali valga la pena lottare. La “complessità” è la parola chiave per comprendere le dinamiche della postmodernità, un’epoca in cui sono venuti meno i tessuti delle connettività sociali. Vittima di se stesso, del progresso, del consumismo e del profitto a ogni costo, l’individuo sembra anche aver smarrito la bussola del tempo. L’esistenza dell’io egoista introflesso su se stesso si consuma nel presente, anzi nell’attimo.

Al calo del desiderio, che rende la vita “sciapa e infelice”, fa da contraltare una sovrabbondanza di aspettative che genera ansia e disorientamento. Nel deserto del nulla, l’umanità procede come il naufrago Ulisse, facendosi largo tra la nebbia che gli consente di scorgere solo ciò che è evidente, ma che cela ostacoli e insidie di ogni tipo: catastrofi ambientali, minacce terroristiche e episodi di cronaca nera ove il cattivo corrisponde proprio all’*identikit* del vicino della porta accanto. La pigrizia postmoderna, in assenza di un quadro valoriale e normativo di riferimento, ha lasciato il passo alla supremazia della comunicazione che da veicolo informativo si è trasformato in strumento di produzione

della realtà. La lente deformante dei *media* si posiziona, ai comandi di una regia sopraffina, su tematiche che rispondono esclusivamente alla logica dell'*auditel* e seguono la dorsale della spettacolarizzazione della paura e dell'insicurezza, declinando logiche e linguaggi anti-politici.

In uno scenario siffatto, dominato da incertezza, diffuso senso di insicurezza e complessità sistemica, il ruolo delle forze di polizia è diventato sicuramente più complesso e centrale. Alla ricerca di un nuovo senso dell'essere operatori di sicurezza, che vada oltre il mero aspetto definitorio, si stringe un patto di "prossimità" con il cittadino, seguendo con convinzione ed entusiasmo percorsi fondati sulla centralità del cliente. Per acquisire la conoscenza necessaria e i grimaldelli del mestiere, l'approssimazione deve cedere definitivamente il passo alla professionalità costruita in maniera certosina tramite l'innovazione e la formazione. Solo sapendo leggere il mutamento e adeguandosi ad esso, le forze di polizia potranno confrontarsi con la complessità. A tal fine, la comunicazione istituzionale deve essere costruita scientificamente, sulla scorta degli obiettivi da perseguire e modellata sulle esigenze dei destinatari.

Infine, l'attenzione è per i giovani, a quel capitale inagito pronto a tramutarsi in dirompente energia positiva se e quando gli adulti riusciranno a sintonizzarsi sulla loro lunghezza d'onda e a scacciare quell'ospite inquieto, il nichilismo, che si è annidato nei loro spazi vitali. Ripercorrendo cause ed effetti del disagio e delle paure giovanili, viene analizzato il rapporto con i *media* e, in particolar modo, con le nuove tecnologie e i so-

cial network, mettendo in evidenza regole e dinamiche della nuova socialità giovanile.

L'esortazione finale è per il mondo degli educatori, tra cui le stesse forze di polizia, affinché abbandonino il consueto approccio di contrapposizione e intraprendano, con convinzione ed entusiasmo, nuovi percorsi educativi che vadano incontro ai giovani e mirino alla costruzione cooperativa di validi reticoli normativi, morali e culturali.